

Il governo: ad aprile la riforma del Fisco È scontro sul Jobs Act

BARBERA E LOMBARDO — P. 6

Il governo: ad aprile la riforma del Fisco Scontro sul Jobs Act

Il premier Conte cerca di ricompattare la maggioranza
Il primo test: decidere sulla concessione di Autostrade

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giuseppe Conte vuole dare l'impressione che il governo va. Sulle ali della vittoria Pd in Emilia-Romagna strappata al destino leghista, il presidente del Consiglio riunisce i capidelegazione della maggioranza per parlare dell'agenda di qui al 2023. Per ora sono solo titoli e annunci, e non può essere diversamente. «Non siamo entrati nel merito delle misure», dice Conte al termine. Due questioni sono urgenti: l'accordo per modificare la prescrizione e il destino della concessione di Autostrade. Il vertice — presenti Franceschini per il Pd, la renziana Bellanova, i due ministri Speranza e Bonafede rispettivamente per Libertà eguale e Cinque Stelle — serve a mettere in piedi un metodo, e soprattutto evitare che i problemi conclamati dei Cinque Stelle diventino un ostacolo per la tenuta della maggioranza.

Di qui l'idea di una nuova agenda di maggioranza che parta da due cardini: le tasse e il lavoro. Conte dice che la riforma dell'Irpef, «è necessaria per arginare Matteo Salvini». Molto dipenderà dalla volontà di trovare le risorse. Una base di partenza in realtà c'è: i cinque miliardi già stanziati per la riduzione del cuneo fiscale nel 2021. La prima scadenza sarà ad aprile, quando il governo ha intenzione di presentare in Parlamento una legge delega. Potrebbe essere l'occasione per superare il tabù delle rimodulazioni Iva, accompagnate da una profonda revisione del sistema delle detrazioni, come suggerito anche dal Fondo monetario nel suo ultimo rapporto. Il ministro del Tesoro Gualtieri si mostra cauto: «Obiettivo è la riduzione delle tasse su tut-

te le forme di lavoro. Esistono ragioni solide per chi pensa che una rimodulazione del nostro sistema di tassazione sui consumi potrebbe generare risorse aggiuntive per ridurre il carico fiscale. Ma esistono anche altre ragioni che dicono di lasciare invariato il gettito». Conte non è contrario anche perché ciò permetterebbe di compensare l'accorpamento delle aliquote per i redditi più bassi. E però vanno convinti gli alleati. I Cinque Stelle, sempre più dilaniati dopo le dimissioni di Di Maio da leader, ancora non hanno presentato una proposta compiuta. Complici le elezioni in vista in Toscana e non solo, i renziani hanno pronta una riforma complessiva che premierebbe anzitutto le famiglie con figli.

L'altro capitolo sul quale Conte vuole concentrarsi, come annunciato da Sofia, è quello del lavoro. «Dobbiamo far lievitare l'occupazione». Quella faccenda si fa ancora più complicata, perché da un lato c'è Speranza, il quale vuole rimettere mano al Jobs Act, all'opposto i renziani, che non vogliono nemmeno sentirne parlare. Dice provocatoriamente il responsabile economia Luigi Marattin: «I posti di lavoro sono cresciuti, le ore lavorate anche, sono scesi contenziosi e le false partite Iva. Mi dicano cosa c'è che non va e ne riparliamo». Ancora più complicata è la modifica del reddito di cittadinanza: il Fondo monetario e molti esperti lamentano una distribuzione diseguale delle risorse, che penalizza anzitutto le famiglie numerose. Qui sembra esserci un asse fra Pd, Speranza e renziani, ma sarà complicato convincere i Cinque Stelle, gelosissimi della loro riforma bandiera.

La questione Autostrade arriverà sul tavolo prima di tutte le altre, perché entro febbraio

le Camere dovranno convertire il decreto Milleproroghe, dentro al quale c'è una norma molto delicata che riduce ad un terzo il risarcimento ad Autostrade in caso di recesso dello Stato dalla concessione. I renziani vogliono smontare ogni presupposto della revoca, i grillini vogliono l'esatto contrario. Conte fa sapere che «verrà presa una decisione in un vertice ad hoc». La decisione potrebbe essere un compromesso che salverebbe la concessione ma non la tenuta del gruppo parlamentare Cinque Stelle. Insomma, con sei Regioni che votano a breve la strana maggioranza giallorossa è già al bivio: per sopravvivere i partiti devono trovare un'unità di cui al momento non c'è traccia. C'è però una scadenza che alletta tutti: la grande infornata di nomine che a primavera toccherà le grandi aziende pubbliche, a partire da Eni, Enel, Poste e Leonardo. Solo queste quattro valgono la sopravvivenza del governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gualtieri è cauto:
vogliamo ridurre
le tasse su tutte
le forme di impiego**